

Angelo Faccinotto

MILANO Non solo Milano. Il centrosinistra riconquista anche il comune di Bergamo e mette a segno colpi importanti nei ballottaggi per il rinnovo dei consigli provinciali lombardi. Roberto Bruni, col 53,9 sarà il prossimo primo cittadino del capoluogo orobico, nell'ultimo quinquennio amministrato dal centrodestra. Nelle province di Lecco, Lodi e Cremona hanno vinto, con largo margine, i candidati del centrosinistra. In quelle di Bergamo e Brescia, invece, a prevalere è il centrodestra. Così come a Sondrio dove ha vinto una parte di esso. Ma era un capitolo già scritto, visto che al ballottaggio si sono confrontati i candidati della Casa delle libertà e della Lega, col leghista Provera che col 70,1 per cento ha surclassato l'alleato-rivale.

I dati. A Bergamo si è votato per il rinnovo delle amministrazioni di provincia e comune. In provincia a prevalere è stato il candidato del centrodestra, Valerio Bettoni, che ha sconfitto l'ulivista Giuseppe Facchetti: 52,8 per cento contro il 47,2. Un dato che ha confermato l'andamento del primo turno, che aveva visto in testa il portacolori del Polo col 35,2 per cento dei voti contro il 30,3 del rivale. La Lega Nord, allora, si era classificata terza, con il 21,9 per cento. Bettoni aveva rifiutato ogni appontamento coi leghisti che, a loro volta, avevano deciso di farla pagare cara ai «ribelli». Fino a spingersi ad adombrare un sostegno al candidato ulivista. Una minaccia che però non ha dato i risultati attesi.

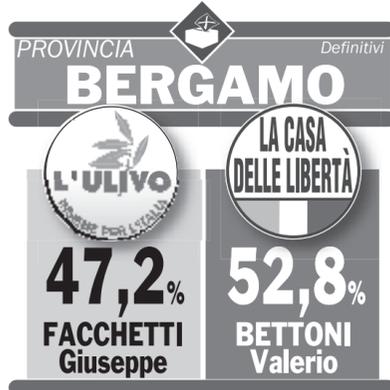
Ma la novità maggiore, sempre in terra bergamasca, viene dal comune capoluogo. La città, dopo un quinquennio polista, torna al centrosinistra. Lo spoglio è iniziato solo in tarda serata, dopo lo scrutinio delle provinciali. Ma dall'una e trenta il risultato è ufficiale. Il candidato ulivista, l'avvocato Roberto Bruni, in te-

Nel derby a Sondrio tra Carroccio e Cdl vince il candidato leghista Provera con oltre il 70 per cento

”



Valerio Bettoni della Cdl



Giuseppe Facchetti candidato del centrosinistra per la Presidenza della Provincia di Bergamo

Il risultato dei ballottaggi conferma l'affermazione ulivista in quattro delle sette province in cui si è votato Al Polo Bergamo, Brescia e Sondrio



Affermazione di Roberto Bruni nel capoluogo orobico: ha battuto con quasi otto punti di scarto il sindaco uscente, Cesare Veneziani

La Lombardia ora è più a sinistra

Il centrosinistra riconquista il comune di Bergamo. Confermate Cremona, Lecco e Lodi

sta sul sindaco uscente, Cesare Veneziani: 53,9 contro il 46,1. Bruni aveva chiuso in testa il primo turno con il 45,7 per cento contro il 39,5 di Veneziani. Diversamente da quanto avvenuto per il rinnovo del consiglio

provinciale, nel capoluogo orobico la Lega, che il 12-13 giugno aveva ottenuto l'11,4 per cento, si è apparsa con il centrodestra. Il risultato non è cambiato. I voti del Carroccio non sono stati sufficienti per ri-

baltare la situazione.

Conferma della maggioranza di centrodestra anche in provincia di Brescia. Alberto Cavalli si è aggiudicato il 54 per cento contro il 46 del rivale ulivista, Tino Bino. Il primo

turno aveva visto prevalere il centrodestra: 38,6 per cento per Cavalli, 36,2 per Bino. Il candidato della Lega, il presidente dei deputati del Carroccio, Alessandro Cè, si era fermato al 13,1 per cento.

Riconferma per la maggioranza di centrosinistra anche a Lecco. Per i prossimi cinque anni la provincia lariana sarà guidata da Virginio Brivio. Brivio, che aveva mancato di poco l'elezione al primo turno, ha

ottenuto il 56,5 per cento dei voti contro il 43,5 dell'esponente della Casa delle libertà, Dario Perego. Anche in questo caso il 20,7 per cento che la Lega aveva ottenuto al primo turno, e che qui si era apparsa con gli alleati di governo, non è stato sufficiente a ribaltare il risultato.

Vittoria del centrosinistra anche a Cremona e Lodi. A Lodi, l'ulivista Lino Felissari è stato eletto col 54,9% contro il 45,1 di Angelo Mazzola (Casa delle libertà).

Pure a Cremona vince il centrosinistra, con Giuseppe Torchio che ha ottenuto il 56 per cento dei voti contro il 44

per cento del rivale Gianni Rossoni. Anche in questo caso si è tratta di una conferma della tendenza evidenziata nel primo turno.

Era particolarmente atteso questo voto della Lombardia. Perché ad essere chiamati alle urne erano sette province su dieci, Milano compresa. Cioè gran parte del corpo elettorale della più popolosa regione d'Italia. Ma soprattutto era atteso per una ragione politica. Verificare, sia pure sulla base di un'elezione amministrativa, le capacità di tenuta della coalizione di governo, nazionale e regionale. Qui la Lega è una forza politica saldamente radicata. Al primo turno - si è presentata ovunque da sola - ha ottenuto risultati di tutto rispetto, ma, a parte il capoluogo valtellinese, è stata ovunque esclusa dai ballottaggi. In questo fine settimana - eccezion fatta per Bergamo - il Carroccio si è formalmente schierato a fianco degli alleati scegliendo la strada dell'appontamento. In questo senso il voto, al di là del coinvolgimento diretto nella campagna elettorale dei militanti (a livello locale quanto meno fiacca), costituiva un termometro interessante per misurare gli umori dell'elettorato leghista. A cominciare dal gradimento per l'azione del premier. I primi dati sembrano non lasciare molti margini di dubbio. Le elezioni del giugno 2004 hanno riposizionato la Lombardia un po' più a sinistra.

Una consultazione di evidente significato politico che pone molti interrogativi sulla tenuta del governo

”

Piacenza, Boiardi contro tutto

Il candidato del centrosinistra si afferma. Malgrado la Lega e malgrado l'abiura di Squeri

Stefano Morselli

PIACENZA Vincono Gianluigi Boiardi e il centrosinistra. Perdono Tommaso Foti, parlamentare di Alleanza Nazionale, e tutto il centrodestra. Perde anche, seccamente, Dario Squeri, presidente uscente della Provincia, che negli ultimi giorni di campagna elettorale aveva cercato di spostare pezzi della Margherita nello schieramento avversario. A scrutinio completato, Boiardi ottiene 71.751 voti, pari al 52,04%, mentre, Foti si ferma a 66.133 voti, pari al 47,96%.

Questo il risultato del ballottaggio per la presidenza dell'Am-

ministrazione provinciale, che quindi rimane in dote al centrosinistra e completa l'en plein delle province in Emilia Romagna, oltre che dei capoluoghi nei quali si è votato il 12 e 13 giugno scorsi. In testa fino dall'inizio dello scrutinio, Gianluigi Boiardi vince nel comune capoluogo, con una percentuale in linea con la media, e nella gran parte dei comuni della provincia. A Ponticelli d' Ongina, ove è sindaco da due legislature, raggiunge quasi il 65%.

Un risultato che centra in pieno le previsioni più ottimistiche, e sta scatenando durante la notte l'entusiasmo dei partiti e dei cittadini che hanno sostenuto il

centrosinistra.

Non era infatti scontato che le cose andassero così. Anzi, sulla base puramente aritmetica dei numeri usciti al primo turno, Foti si poteva apparire favorito. Infatti, pur essendo arrivato dietro Boiardi (69.226 voti, pari al 42,26%, contro 74.617 voti, pari al 45,56%), poteva teoricamente contare sull'appoggio della Lega Nord (13.297 voti, 8,12%) e di qualche altro piccolo rinforzo offerto da alcune liste minori.

Boiardi aveva invece ottenuto in seconda battuta solo il sostegno del Partito pensionati (2.795 voti, 1,71%). Inoltre, era stato preso di mira da un imprevedibile e pericoloso "fuoco ami-

co", quello sparato da dal suo predecessore Dario Squeri. Il quale, proprio in dirittura d'arrivo, aveva provato in tutti i modi a mettergli i bastoni tra le ruote, trasformandosi addirittura in gregario del parlamentare di An. suo avversario di sempre.

Pur sconfessato da tutti i dirigenti locali, regionali e nazionali della Margherita, Squeri aveva utilizzato gli ultimi giorni prima del ballottaggio per far sapere che lui non avrebbe votato Boiardi, colpevole di un non meglio precisato "massimalismo". Una accusa abbastanza incomprensibile: sia per la coalizione di centrosinistra, uguale a quella che due anni fa elesse Roberto Reggi

sindaco del capoluogo, con l'appoggio di Squeri, sia per la personalità di Boiardi, ex dipendente dell'Ibm ed ex giudice conciliatore, ulivista della prima ora senza tessere di partito, da nove anni sindaco in un comune della provincia, in solida alleanza con la Margherita.

L'improvvisa folgorazione di Squeri era arriva-



stampata convocata insieme a Sandro Bondi, coordinatore nazio-

nale di Forza Italia. Dopo aver assicurato che i ballottaggi non c'entravano niente - senza neanche mettersi a ridere - la strana coppia si era lanciata in spericolate acrobazie logiche, per spiegare che anche i piacentini di centrosinistra avrebbero dovuto sostenere Foti, in segno di protesta contro la solita sinistra "massimalista". Ma, al tirare delle somme, i risultati non sono quelli che la destra, anche grazie al supporto a sorpresa di Squeri, sperava di incassare.

Anche a Piacenza, l'affluenza alle urne è stata notevolmente più bassa che nel primo turno. Ieri a mezzogiorno era pari a meno di un terzo dell'elettorato (32,1% contro il 40,9 per cento di quindici giorni fa), alle 17 non raggiungeva la metà (46,9 contro il 66 per cento). Alla chiusura dei seggi, aveva votato il 60,92 per cento, oltre quindici punti in meno rispetto al 12 e 13 giugno.

A Milano e a Bergamo c'è stata una fuga verso l'astensionismo. Ma sembra anche che una parte dell'elettorato padano abbia preferito votare il candidato del centrosinistra

La Lega sotto tiro respinge le accuse: la colpa della sconfitta non è nostra

Carlo Brambilla

MILANO Gli appontamenti per «dovere politico» sono falliti. Tuttavia non c'è troppa delusione in casa Lega. Le consolazioni arrivano dall'affermazione del leghista Provera a Sondrio e dalla conquista di alcuni grossi comuni bresciani e bergamaschi. Ma i riflettori erano puntati soprattutto su Milano e Bergamo. E qui il test è andato male e ancora una volta è stato dimostrato che il teorema della Lega «ago della bilancia» non funziona alle amministrative, anche perché su base territoriale l'elettorato del Carroccio si sente molto più svincolato dalle direttive dei vertici. Era già successo, ma questa volta, in assenza del carisma diretto del leader Umberto Bossi, è successo con molta più evidenza. Anche perché (in attesa di esami del voto più appro-

fonditi) par di poter cogliere non solo una fuga leghista nell'astensionismo, ma addirittura una quota (nemmeno troppo piccola) di elettorato padanista che ha preferito votare il candidato del centrosinistra, nonostante, ancora ieri la Padania invitasse i suoi lettori a radicalizzare il voto «contro la sinistra».

Ed è iniziato il fuoco delle accuse contro la Lega, aperto da Udc e soprattutto An che in sintesi proclamano: «La sconfitta è tutta colpa del Carroccio e dell'asse Lega-Tremonti». Sferzanti le repliche giunte a tarda notte dai colonnelli padanisti. Ha affermato Giancarlo Giorgetti, segretario della Lega lombarda: «Intanto possiamo dire che il vento del nord in Lombardia soffia...e a Sondrio è addirittura un ciclone. Certo spiace per la Colli, per la quale noi ci siamo davvero impegnati e per questa ragione certi predicozzi li respiciamo al mittente.

Ma tutti i candidati della Lega ai ballottaggi in Lombardia hanno vinto e in alcuni casi addirittura trionfato. Abbiamo rivinto a Seriate, a Montichiari, ad Albino. Abbiamo strappato alla sinistra Chiarri e Mariano Comense - elenca Giorgetti - Se parliamo di Milano, la Lega ha fatto la sua parte, come testimonia il voto nelle zone ad alta densità leghista come la Brianza. A Milano città la Lega ha per cento di voti e quindi in città è mancato evidentemente l'apporto di altri».

Duro anche il coordinatore delle segreterie Roberto Calderoli che punta subito sui riflessi nel Governo: «Mi sembra che non abbia senso attribuire un peso politico ai ballottaggi. Comunque noi abbiamo la coscienza pulita, ci siamo dati da fare per dare il nostro sostegno. Adesso bisogna concludere la verifica alla svelta e ripartire con la politica del fare: prima tra tutte la devolution». La Lega insom-

ma è fin d'ora di fronte a un dilemma complicato. Per varie ragioni. Primo: perché a Milano ha stravinto Penati e il voto leghista non ha influito minimamente sull'esito finale. Secondo: perché a Bergamo il forzista Valerio Bettoni ha prevalso sul candidato del centrosinistra «senza i voti della Lega», sdegnosamente rifiutati perché considerati del tutto ininfluenti. Terzo perché l'appontamento con la squadra di Berlusconi senza garanzie politiche viene visto con grande sospetto, soprattutto in Lombardia. Dunque il dilemma è: continuare a garantire stabilità di Governo senza contropartite visibili, oppure iniziare una manovra di sganciamento dall'area berlusconiana, per assicurarsi non solo i voti futuri nel bacino del Nord, ma anche la possibilità di garantire un futuro al movimento padanista in assenza prolungata del leader?

Per la verità il dibattito interno alla Lega sem-

bra che sia già stato aperto, anche perché proprio ieri la Padania avvisava che dai «Palazzi romani stanno arrivando segnali ben poco incoraggianti. Ciò significa che qualcuno sta già pensando di colpevolizzare la Lega in caso di mancato successo ai ballottaggi». E avvertiva: «Il nostro elettorato è molto sensibile a questi colpi di mano». E, come sembra, sensibile lo è stato davvero. Del resto come poteva pensare i vertici leghisti di condizionarne le scelte, dopo che avevano deciso di correre da soli al primo turno? Dopo che avevano più volte ripetuto il ritornello del «completo fallimento» di Ombretta Colli nella gestione amministrativa della Provincia? Anche ieri sera Massimo Zanello, il candidato della Lega al primo turno della Provincia di Milano, non ha avuto peli sulla lingua: «La sconfitta della Colli è da attribuire esclusivamente alla sostanziale debolezza politica della...Colli».

Comunque gli appontamenti sembrano essere diventati un doppio boomerang per la Lega. In primo luogo perché si è in qualche modo sperperato il successo ottenuto alle europee con quel 5 per cento pesante, in secondo luogo perché ora il Carroccio dovrà affrontare le accuse degli alleati di essere stati i veri responsabili della sconfitta soprattutto a Milano. La prova che la guerra è già iniziata nelle parole di Ignazio La Russa: «Quello di Milano è un risultato più tenuto che atteso. Paghiamo l'errore madornale della Lega che, andando al primo turno da sola, ha fatto tutta una campagna contro». Ancora: «Dopo aver attaccato la Casa delle Libertà, An e per tante settimane la stessa Ombretta Colli era praticamente impossibile recuperare voti con gli appelli dell'ultima ora». Replica secca di Zanello: «È cominciato il balletto delle accuse fuori luogo. Troppo comodo ora addossare le colpe alla Lega».